

ANALISI

DS1096 **POVERTÀ,
NORD ITALIA
E CENTRO
MEGLIO DELLA
GERMANIA** DS1096

di **Marco Fortis** — a pagina 15

Povertà, nelle regioni del Centro Nord d'Italia è minore che in Germania

Statistiche da saper leggere

Marco Fortis

Siamo continuamente bombardati da statistiche sulla povertà in Italia. Un fenomeno che certamente esiste e deve preoccupare. Ma il modo con cui i dati vengono diffusi, amplificati e dibattuti dai media e dalle forze politiche alimenta una gigantesca confusione, inasprendo pericolosi risentimenti. E, soprattutto, impedisce di cogliere le reali componenti demografiche, sociali e territoriali della povertà in Italia che si nascondono dietro i dati medi nazionali. In aggiunta, la descrizione prevalente del nostro disagio sociale rappresenta l'Italia a noi stessi e al mondo come una realtà fortemente negativa nel contesto europeo, che non trova però un riscontro effettivo nei dati che l'Eurostat mette a disposizione. Eppure, basterebbe prendere due degli indicatori statistici ufficiali più utilizzati e condivisi per avere un quadro un po' più preciso della situazione reale dei redditi e della povertà in Italia, anche comparativamente rispetto agli altri partner europei più importanti. Il primo indicatore è il Pil per abitante a parità di potere d'acquisto (Ppps), che elimina le disparità nei prezzi interni alle singole nazioni. Confrontando l'Italia con le altre tre maggiori economie dell'Euroarea, si ottiene la seguente classifica per il 2022 (posto il Pil pro-capite pps medio della Ue-27=100): Germania 117, Francia 100, Italia 97, Spagna 86. Dunque, l'Italia è abbastanza dietro la Germania, solo poco distante dalla Francia ma nettamente davanti alla Spagna. Se invece guardiamo alle percentuali di abitanti a rischio di povertà ed esclusione sociale, sempre per il 2022, la classifica è la seguente: Francia 21%, Germania 21%, Italia 24%, Spagna 26%. Potremmo fermarci qui. Concludendo sommariamente che l'Italia per redditi e povertà è messa peggio, ma non tanto, di Germania Francia, ed è meglio della Spagna. Sarebbe già un bel passo avanti rispetto alla narrativa prevalente che tende a rappresentare il nostro Paese come afflitto da un ritardo economico grave e da una povertà senza eguali. Tuttavia, facendo solo un piccolo sforzo supplementare, e in particolare suddividendo i dati nazionali in dati regionali, possiamo capire molto di più sulla reale situazione dei redditi e della povertà in Italia. Scoprendo

che il nostro Paese ha dati molto più soddisfacenti di quanto non venga comunemente raccontato e che il nostro principale problema resta il divario socioeconomico tra Nord-Centro e Mezzogiorno (peraltro, con tutte le incognite che riguardano l'attendibilità dei dati di quest'ultima macroarea, anche in termini di economia sommersa, la cui stima è problematica). Cominciamo dalla povertà, comparando sempre Italia, Germania, Francia e Spagna con dati riferiti al 2022. Constatiamo, innanzitutto, che tra le prime 10 regioni Nuts2 di questi quattro Paesi aventi la più bassa percentuale di persone a rischio di povertà ve ne sono ben 7 italiane, tra cui le prime 4. E l'Italia ne vanta altresì 11 tra le prime 20, cioè: Valle d'Aosta (solo l'8,6% di persone a rischio di povertà), Emilia-Romagna (9,6%), Umbria (11,1%), Bolzano (11,1%), Trento (12,1%), Marche (13,6%), Toscana (13,8%), Lombardia (14,8%), Veneto (14,8%), Friuli-Venezia Giulia (15,5%) e Piemonte (16,5%). Per capire meglio la rilevanza di questi dati, basti pensare che le nostre prime 7 regioni, dalla Valle d'Aosta fino alla Toscana, hanno un rischio di povertà inferiore all'Alta Baviera (che è al nono posto con il 14,3%); altre 2 nostre regioni, Lombardia e Veneto, hanno un indice migliore della Bassa Baviera (che è al quattordicesimo posto con il 14,9%); infine, il Friuli-Venezia Giulia presenta un rischio di povertà inferiore a quello di Stoccarda (al diciannovesimo posto con il 16,2%), mentre il Piemonte supera di appena tre decimali la stessa Stoccarda. In altre parole, ben 32 milioni di italiani, pari al 54% della popolazione nazionale, vivono in 11 regioni del nostro Paese aventi un rischio di povertà inferiore o al massimo simile a quello delle più progredite regioni tedesche. Ad essi si aggiungono gli

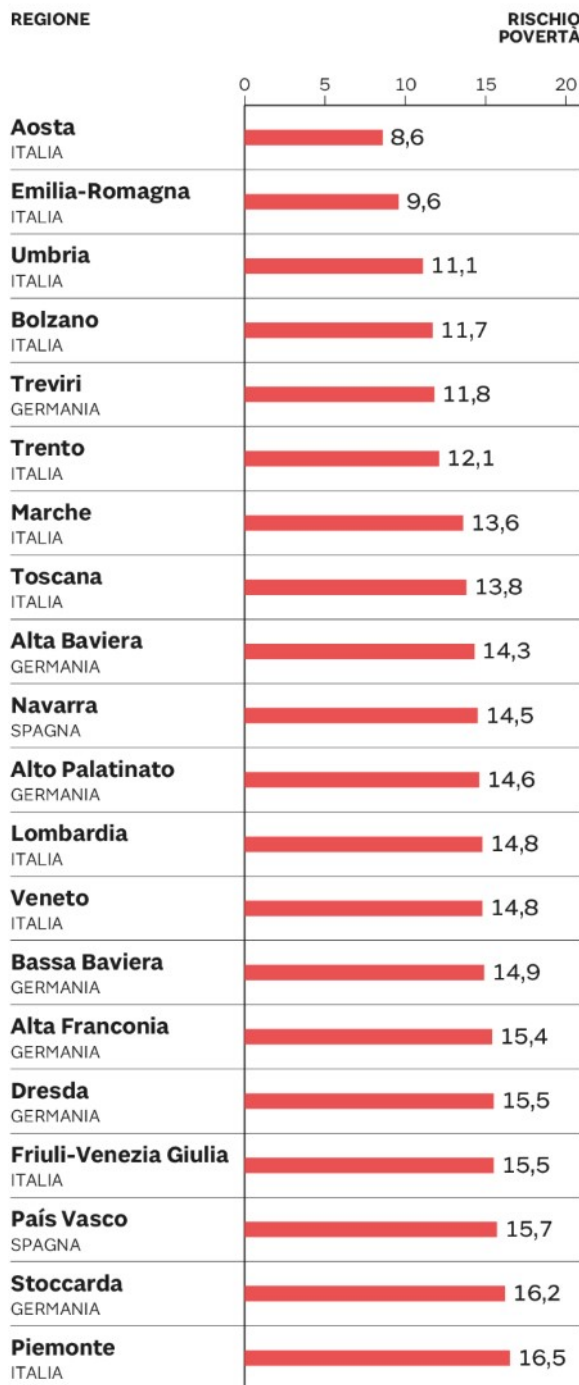


abitanti di Liguria e Lazio (un altro 12,2% della nostra popolazione), che presentano comunque un rischio di povertà inferiore a quello di regioni tedesche come Amburgo o Dusseldorf. In definitiva, il 66,2%, cioè circa 2/3, della popolazione italiana vive in 13 regioni dove il rischio di povertà è tra i più bassi rispetto alle regioni più avanzate delle grandi nazioni dell'Euroarea. Purtroppo, però, l'Italia conta anche 7 regioni, cioè tutte quelle del Mezzogiorno ad esclusione della Basilicata, tra le ultime 20 regioni dei quattro Paesi analizzati aventi la più alta percentuale di persone a rischio di povertà, dall'Abruzzo (35,5%) fino alla Campania (46,6%). È il Mezzogiorno, quindi, che alza la media nazionale delle persone a rischio di povertà, senza peraltro allontanarla di molto dai valori medi nazionali di Francia e Germania, grazie alla ridotta povertà delle nostre regioni del Nord-Centro. Se guardiamo ora ai Pil pro-capite regionali a Ppps, estendendo la nostra analisi anche a Portogallo e Grecia, arriviamo sostanzialmente alle medesime conclusioni. Infatti, le regioni italiane che nel 2022 vantavano un Pil pro-capite a Ppps uguale o superiore alla media dell'Ue-27 erano ben 11 (tutte quelle del Nord Italia più Toscana e Lazio), con una popolazione equivalente di 36,8 milioni di abitanti, pari al 62,3% della popolazione nazionale. Per un confronto, in Germania la popolazione equivalente delle regioni con un Pil pro capite Ppps superiore a quello medio europeo erano il 67,1% della popolazione nazionale, in Francia solo il 25,8%, in Spagna il 20,3%, in Portogallo il 27,8% e in Grecia lo 0%. La distribuzione territoriale dei redditi più elevati in Italia è ampia e piuttosto simile a quella della Germania. Per contro, in Francia i più alti livelli di Pil pro-capite sono fortemente concentrati in due sole regioni: Ile-de-France e Provenza-Costa Azzurra. Lo stesso avviene in Spagna, in tre sole regioni: Madrid, Paesi Baschi e Navarra. All'opposto, per ciò che riguarda i redditi più bassi, a parte Basilicata e Abruzzo, tutte le rimanenti regioni del Mezzogiorno d'Italia presentano invece Pil pro-capite a Ppps inferiori al 75% della media UE-27, similmente alla maggior parte delle regioni del Sud della Spagna, del Portogallo e della Grecia. Concludendo, non esiste dunque un problema di ritardo economico e di povertà targato genericamente Italia, giacché il modello economico del Nord-Centro Italia è molto progredito, competitivo e socialmente tra i più equi d'Europa. Esiste invece un problema Mezzogiorno d'Italia ed è su di esso che si deve operare con adeguate politiche economiche, sfruttando al massimo anche la carta del Pnrr, se si vogliono migliorare i dati medi nazionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Persone a rischio povertà e esclusione sociale

Un confronto Italia-Germania-Francia-Spagna, Anno 2022. Valori in %



Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Eurostat

24%

ITALIANI A RISCHIO POVERTÀ

Il 24% degli italiani è a rischio di povertà ed esclusione sociale (dati 2022), rispetto al 21% dei francesi e dei tedeschi e al 26% degli spagnoli